

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 22 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

I dipendenti a Electrolux: stop agli esuberanti (M. Veneto)

Pilosio taglia le paghe e gli operai indicano l'astensione dal lavoro (M. Veneto)

Personale Poste. I sindacati: il Friuli è stato penalizzato (M. Veneto)

La giunta in pressing su autonomia e scuola (Piccolo)

Mareschi Danieli contro Agrusti: mente (M. Veneto)

Istruzione, lettera di Rosolen a Roma: «Vicini al collasso» (M. Veneto)

Il Pd chiede garanzie sull'aeroporto (Piccolo)

Caso Napp, consulenza nel mirino dei pm (Piccolo, 3 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Udin&Jazz, fallita la mediazione (M. Veneto Udine)

Caso Stroili, c'è l'accordo. Aiuti a chi si trasferisce (M. Veneto Udine)

Travolto dai pannelli di legno, operaio grave (M. Veneto Udine)

Camera di commercio, sindaci mobilitati: «Autonomia a rischio» (M. Veneto Pordenone)

Lo scontro con Udine approda a Roma (M. Veneto Pordenone)

Sanità, Riccardi «Questo territorio va salvaguardato» (Gazzettino Pordenone)

Dipendenti Allianz al lavoro coi figli (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Allarme organici ad Aurisina. Se ne va la "super segretaria" (Piccolo Trieste)

Alloggi per anziani, riaperto il bando (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Le difese: «Spostare il processo a Trieste» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

I dipendenti a Electrolux: stop agli esuberi (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Esuberi a Porcia, per il sindacato la partita è chiusa. «Se Electrolux mantiene l'impegno contenuto nell'accordo siglato nel 2014 e assorbe le 100 eccedenze che, nel corso degli anni passati avrebbero dovuto venire impiegate o attraverso la re-industrializzazione o l'insourcing, l'organico a Porcia è a regime». A dirlo è Roberto Zaami, segretario provinciale della Uilm pordenonese, che fa i conti non solo sulla parte dell'accordo dedicata alle eccedenze, ma anche sugli ammortizzatori sociali, ormai in scadenza, sui volumi, diversi da quelli previsti per oggi nel 2014, e sulle questioni - quelle sì - ancora aperte, una fra tutte la flessibilità, e sulle chance, al lumicino, di trasferire personale da Porcia a Meduno, e quindi da Electrolux a Roncadin. «Gli ammortizzatori sociali, nel caso specifico i contratti di solidarietà, sono vicini alla scadenza - è la dichiarazione d'esordio di Zaami - e per questo vanno gestiti con grande parsimonia. Devo dire che negli auspici avevamo collocato il trend a regime a Porcia sulle otto ore prima di quanto l'azienda non lo abbia fissato. Purtroppo l'aggiornamento del budget di produzione è stato rivisto al ribasso, e quindi la data è stata posticipata. Ma in considerazione del fatto che i contratti di solidarietà sono ormai vicini alla scadenza (mancano circa 8 mesi, da usare centellinandoli) la proposta è quella di utilizzare le singole spettanze dei lavoratori per evitare la riattivazione della solidarietà». La gestione dunque prevede: sei ore al lavoro e due ore di permesso, per arrivare alle 8 ore contrattuali, dal primo all'8 luglio, chiudendo la solidarietà, come previsto, a fine giugno. E in prospettiva? «La normativa consente l'utilizzo di ammortizzatori per 36 mesi nel quinquennio, iniziato a settembre 2015 - ricorda Zaami -, e vale la pena ricordare come il ricorso agli ammortizzatori sociali ci abbia consentito di salvaguardare l'occupazione, e anche lo stabilimento. Ora questa fase va ad esaurirsi, ma senza ammortizzatori (che la nuova normativa ha profondamente rivisto) e senza saturazione degli impianti, potrebbe esporre lo stabilimento di Porcia a nuovi rischi». Il punto è che, secondo il sindacato, a volumi costanti, Porcia potrebbe non avere più eccedenze. Ma - ed è questa l'incognita - la stagionalità della produzione, che vede in incremento la domanda di lavatrici nei mesi estivi, e in contrazione in quelli invernali, fa sì che il personale adeguato nei picchi di produzione, diventi esuberante nei periodi di calo. E questo è uno dei nodi che azienda e sindacati ancora non hanno affrontato. Tornando alla questione esuberi, che è stata al centro, insieme al piano industriale, dell'accordo del 2014, all'epoca il numero indicato per Porcia era 417. Tante le eccedenze che avrebbero dovuto generarsi a fine 2017 a fronte di uno stabilimento che avrebbe dovuto produrre 750 mila lavatrici. In realtà il trend del mercato è stato più positivo delle attese, tanto che a fine 2017 la fabbrica pordenonese di lavatrici ha chiuso il conto con 867 mila apparecchiature prodotte e una stima di 850 mila per quest'anno. Nel frattempo l'azienda ha ricollocato 50 delle 150 eccedenze che si era impegnata ad assorbire, assegnandole al Centro ricambi. Ne restano 100 - sulla carta - che avrebbero dovuto essere gestite attraverso la re-industrializzazione delle aree di Porcia lasciate libere da Electrolux, o attraverso il richiamo di lavorazioni esternalizzate. E non va trascurato il fatto che, sempre dal 2014 a oggi, molti dipendenti sono usciti dall'azienda grazie agli incentivi. Quindi, tirando le somme, quanti esuberi dichiara oggi l'azienda a Porcia? «Una domanda che abbiamo rivolto a Electrolux ma alla quale ancora non ci è stato risposto», replica Zaami. «Ma se consideriamo il contesto diverso al quale siamo giunti oggi rispetto alle previsioni di 4 anni fa, i volumi, superiori alle attese, e le difficoltà che a volte si registrano nei picchi di produzione, io credo che di esuberi a Porcia non ce ne siano più». E la proposta Roncadin? «Non abbiamo segnali di interesse da parte dei lavoratori. Per diverse ragioni, non ultima il contratto a tutele crescenti».

Pilosio taglia le paghe e gli operai indicano l'astensione dal lavoro (M. Veneto)

di Michela Zanutto -Sciopero alla Pilosio. La società di Feletto Umberto, dopo avere incassato l'ok al concordato dal tribunale di Udine, ha disdetto unilateralmente gli accordi sindacali che dal 2001 distribuivano ai 79 dipendenti circa mille euro ciascuno l'anno. Ora, per riaprire il tavolo, Cgil e Cisl di categoria chiedono il ritiro dello stop e il passaggio alla newco alle vecchie condizioni. Soltanto poi si potrà discutere. Da ieri operai e amministrativi sono in sciopero e proseguiranno per l'intero turno di oggi (l'astensione dal lavoro è stata programmata per dodici ore). Da lunedì tutti ritorneranno al proprio posto di lavoro, ma la situazione a Feletto è tesa. I dipendenti sono 79, al 60 per cento operai, per lo più uomini, con un'età media di 45 anni. Dal canto proprio l'azienda parla di una «interruzione unilaterale della trattativa in merito al passaggio del personale di Pilosio spa alla newco, come previsto dal piano di concordato preventivo». La direzione aziendale ha sottolineato poi «la volontà di ammodernare il sistema di retribuzione nel pieno rispetto del contratto nazionale per incentivare il miglioramento delle performance dell'azienda stessa e portarla così in un percorso di rilancio», si legge nella nota diramata ieri pomeriggio. Gli inquadramenti professionali non vengono toccati. L'obiettivo è «passare da un sistema di retribuzione definito una ventina di anni fa a uno più in sintonia con la moderna contrattazione di secondo livello», hanno spiegato dall'azienda di Feletto. Il filo rosso della direzione è quindi premiare i meritevoli, tant'è che la direzione ha anche proposto alle parti sindacali un sistema incentivante, «vale a dire un sistema di retribuzione variabile legato a diversi criteri, peraltro suggerito e studiato da alcuni responsabili e dipendenti della stessa Pilosio - ha sottolineato il ceo, Johann Strunz -. Non si comprende quindi a pieno la rigidità della parte sindacale su questo elemento dell'accordo e la portata della reazione che ha indotto a proclamare uno sciopero prima di aver esaurito tutte le possibilità di trattativa con l'azienda. Le porte rimangono aperte per riprendere al più presto la discussione: la priorità dell'azienda è e rimane quella di continuare a lavorare a pieno ritmo con la newco per il rilancio del gruppo». Ma dalla Cisl si parla di «condizioni inaccettabili». Il numero uno della Fim Cisl del Friuli Venezia Giulia, Pasquale Stasio, ha voluto rimarcare il fatto che «da un anno e mezzo parliamo di concordato e non ci è mai stata dichiarata una sola volta al tavolo che poteva esserci una variazione sulle posizioni retributive. Per questo la disdetta unilaterale per noi è stata una doccia fredda». Si parla di una riduzione dei costi per l'azienda di circa 200 mila euro l'anno a regime. Ma i sindacati non intendono cedere sul punto. «Adesso la palla è in mano all'azienda. ha aggiunto Stasio -, ai lavoratori continuare la protesta non costa molto, ma non sarebbe un bene né per la Pilosio, né per i lavoratori. Il passaggio alla newco deve essere fatto a pari condizioni, poi apriamo un tavolo di lavoro. Ma ora l'azienda deve ritirare la disdetta se vuole rincontrarci. I lavoratori hanno già fatto abbastanza sacrifici: due anni di ammortizzatori sociali e quindici uscite gestite con accordi sindacali. Le maestranze hanno già visto le loro condizioni appesantirsi. Ora basta. Risolvere i problemi sempre sulle spalle dei lavoratori non è una strada che paga».

Personale Poste. I sindacati: il Friuli è stato penalizzato (M. Veneto)

di Maura Delle Case - «L'accordo quadro è positivo ma la sua declinazione su base regionale penalizza il Friuli Venezia Giulia che ha troppo poco rispetto alle tante criticità del sistema postale». Dopo aver firmato unitariamente l'intesa sulle politiche attive per il lavoro - relativamente al triennio 2018-20 - ieri mattina i segretari regionali dei sindacati postali, riuniti al tavolo con l'azienda titolare del recapito universale, hanno denunciato il proprio malcontento: la fetta che Poste Italiane ha destinato al Fvg è insufficiente a colmare le criticità esistenti. «Agli sportelli arriveranno appena 16 unità di personale - affermano - quattordici saranno il risultato di conversioni da part-time a full time, due di mobilità in ingresso da province extra regionali, ancor meno quelle portate in dote dal piano al servizio di recapito, nonostante questo sia stato investito nelle scorse settimane dalla rivoluzione della consegna a giorni alterni. L'intesa, firmato a Roma il 13 giugno scorso, promette ai portalettere Fvg un aiuto di appena 11,5 unità di personale in più - tre passaggi da tempo parziale a tempo pieno, tre e mezzo (quest'ultimo part time) da mobilità, altre sei risultato di stabilizzazioni -. Totale: 27 innesti di personale sui 2 mila 569 tra trasferimenti, trasformazioni e mobilità previsti a livello nazionale». «La quota assegnata dall'azienda al Fvg rappresenta appena l'1 per cento. Poco davvero. «In questo momento ci voleva più slancio» afferma il segretario generale dei postali Cisl, Domenico La Rocca, critico rispetto «alla declinazione dei numeri fatta dall'azienda». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il leader di Failp Cisl, Gaetano Vitale, che al pari del collega promuove l'accordo quadro, bocciando però l'assegnazione di poche risorse alla regione, «penalizzata - secondo Vitale - dall'assenza di un responsabile diretto dell'azienda sul territorio. I vuoti da colmare sono ancora tanti - afferma ancora Vitale - specialmente sulla sportelleria e sugli operatori addetti alla consulenza». Servizio, quest'ultimo, che dovrebbe beneficiare - in Italia - di 500 assunzioni di giovani laureati, ma quanti in Fvg? Non è ancora dato sapere. Non al sindacato, che promette di non mollare la presa. Le occasioni del resto non mancheranno. Al tavolo di ieri mattina ne seguiranno altri come si vuole per un'intesa quadro qual è quella firmata a Roma il 13 giugno da Slp Cisl, Slc Cgil, Uil Poste, Confal Com e Ugl Com. Intesa che mira «a far ordine - per dirla con La Rocca - nel piano generale di assunzioni di Poste italiane. L'azienda prevede infatti 15 mila esodi nel prossimo triennio e 6 mila assunzioni. Il gap rimane ma l'accordo rappresenta un passo avanti. Entro settembre - promette La Rocca - spingeremo perché siano accolte le richieste di mobilità interna alla regione così da poter poi effettuare le necessarie assunzioni di personale specializzato in consulenza».

La giunta in pressing su autonomia e scuola (Piccolo)

La nuova giunta comincia il lavoro ai fianchi del governo amico per strappare maggiori concessioni sul piano finanziario e nell'ambito della scuola, che il presidente Massimiliano Fedriga e l'assessore Alessia Rosolen vorrebbero portare tra le competenze in capo alla Regione. Il governatore ha incontrato ieri a Roma il ministro degli Affari regionali, Erika Stefani, ottenendo intanto l'istituzione di un tavolo permanente tra Stato e Friuli Venezia Giulia, per concordare il trasferimento di maggiori risorse in cambio di nuove competenze. L'intesa fra i due esponenti della Lega è stata immediata e bisognerà ora verificare i vantaggi che ne deriveranno per la Regione. Ma Fedriga è ottimista e parla di «soluzione in linea con l'intenzione dei governi nazionale e regionale di imprimere un'accelerazione al processo di alleggerimento burocratico e di responsabilizzazione delle autonomie locali». In una nota, il Pd invita però il governatore a ritrattare il patto finanziario Tondo-Tremonti, con cui «la giunta Tondo si è impegnata a versare allo Stato 370 milioni ogni anno e per sempre: quello è il proiettile letale nel cuore del bilancio regionale. Regolarmente Fedriga non ricorda che l'accordo firmato dalla presidente Serracchiani con il ministro Padoan alleggerisce di 120 milioni, per il 2018 e il 2019, il peso delle minori risorse». Il confronto con Roma andrà ora riempito di contenuti e ci pensa Rosolen a mettere sul piatto le prime richieste, con una lettera inviata al ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti. L'assessore denuncia la «carezza cronica di dirigenti scolastici, insegnanti, amministrativi e personale tecnico e ausiliario», chiedendo risposte «con largo anticipo rispetto all'inizio della scuola». La priorità dell'assessore sta nella mancanza di presidi: «Rispetto alle 171 autonomie scolastiche, comprese quelle con lingua di insegnamento slovena, una sessantina sono i posti scoperti e il servizio viene attualmente garantito dagli incarichi di reggenza». Lacune denunciate anche dalla giunta precedente, ma mai colmate dall'allora governo di centrosinistra. Eppure, scrive Rosolen, «ne consegue una sofferenza dal punto di vista amministrativo e didattico, in quanto nelle scuole con reggenza viene preclusa o fortemente limitata la partecipazione ai bandi del Programma operativo nazionale, nonché la progettazione degli interventi didattici innovativi». Rosolen pone inoltre l'attenzione sulla carezza di personale Ata e di insegnanti, mettendo nel mirino «le difficoltà derivanti dalla disciplina sulla mobilità straordinaria poi prorogata, che ha svuotato le fila dei docenti del Fvg». L'assessore rinnova infine la richiesta di risolvere la situazione dei molti insegnanti delle scuole primarie e dell'infanzia che potrebbero essere costretti ad abbandonare il proprio posto di lavoro a seguito della sentenza del Consiglio di Stato dello scorso dicembre. «Si profila la perdita di circa 300 posti di lavoro in regione e si intaccherebbe il principio della continuità didattico-educativa. Inoltre, nelle attuali graduatorie regionali non risultano esserci insegnanti in numero adeguato a coprire i posti che si renderebbero disponibili a seguito dell'uscita degli insegnanti diplomati». (d.d.a.)

Mareschi Danieli contro Agrusti: mente (M. Veneto)

di Anna Buttazoni - Si legge riforma delle Camere di commercio. Significa scontro di potere, per accreditarsi nei palazzi che contano, per non perdere il terreno guadagnato negli anni. Indossano le armature Anna Mareschi Danieli - giovane e promettente leader di Confindustria Udine - e Michelangelo Agrusti - navigato e smalzato presidente di Unindustria Pordenone. Attacca Agrusti, che non può permettersi di cedere il passo, di lasciare che Pordenone (ancora una volta) sia sottomessa a Udine. Tanto che, in un'intervista pubblicata ieri, ha bacchettato gli industriali udinesi, per non aver cercato un'intesa con Pordenone, per aver giocato una partita fatta di scambi di potere. Risponde Mareschi Danieli consapevole che anche sull'esito di quel match sarà misurata. Lei che, sotto osservazione più d'altri, deve mostrare di sapersi emancipare, anche da uno dei suoi sostenitori nella conquista dello scranno più alto di palazzo Torriani. Eccola allora la reazione. Agrusti mente, «manipola la realtà» e «la pazienza ha un limite». Le parole scorrono in una nota di Confindustria Udine. Basta per capire cosa c'è in ballo. Gli industriali udinesi replicano a quattro «cose non vere». Primo, Confindustria Udine ha cercato l'apparentamento con Unindustria Pordenone e può dimostrare che «Agrusti è stato contattato e ha risposto "picche"». Secondo, Pordenone avrà più dei quattro seggi (su 33) che Agrusti porta a segno di sottomissione. Ne avrà più del doppio, ma oggi non è dato sapere quanti, lo deciderà la Regione. Terzo, «non è vero che ci sia stato uno "scambio di potere tra il vertice della Camera di commercio di Udine e la governance di Confindustria Udine", come riferito da Agrusti. C'è stato soltanto - è scritto nella nota - un rigoroso rispetto delle regole vigenti. Se poi, tra le righe, si vuole fare intendere che ci sia chissà quale accordo legato a chissà quali poltrone, si dica chiaramente di che si tratta. Siamo pronti a smontare pezzo per pezzo ogni illazione». Quarto, Unindustria Pordenone non ha chiesto ai cugini di Udine di sostenere l'approdo a un'unica Camera di commercio. «Ipotesi che, al momento - prosegue la nota -, non è nemmeno sul tavolo, stando alle norme vigenti». Già, le regole in vigore. Perché in Friuli Venezia Giulia è fallito il passo verso un unico ente camerale. La partita è stata giocata dal Pd, la manina è stata quella di Ettore Rosato che nell'agosto scorso, potente capogruppo dem, con un blitz riuscì a far infilare la retromarcia al Governo che la mattina disse sì a un ente unico in Fvg e il pomeriggio tornò a due, Trieste e Gorizia da una parte, Udine e Pordenone dall'altra. Vinsero i campanili, in una regione di un milione e 200 mila abitanti, che ancora non regge nemmeno l'idea che Udine e Trieste possano fare qualcosa assieme. Figurarsi Udine e Pordenone. Oggi siamo al bis. Da un lato le rivendicazioni - di territorio e di potere - di Agrusti e di un'area che si vede "spogliata" di baluardi, dal Tribunale alla Provincia. Dall'altro le mire udinesi, comprese quelle del pluri-nominato Giovanni Da Pozzo. Il governatore Massimiliano Fedriga ha promesso ad Agrusti una soluzione, cioè chiedere la competenza allo Stato per gestire direttamente gli enti camerali. La otterrà? Difficile. E anche fosse, chissà quando. Ma l'aggregazione degli enti dev'essere cosa fatta entro l'anno. Il traguardo coincide con un altro. Quello della Confindustria unica regionale. A gennaio Mareschi Danieli candidò Agrusti alla guida del nuovo sodalizio. Oggi? Gli allievi a volte superano i maestri.

Istruzione, lettera di Rosolen a Roma: «Vicini al collasso» (M. Veneto)

La situazione di «inammissibile incertezza» nella quale versano molti insegnanti a seguito della recente sentenza del Consiglio di Stato, la «carezza cronica» di dirigenti scolastici e amministrativi e, più in generale, di personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario e, infine, le «numerose e delicate» necessità delle scuole. Sono questi i temi, «puntuali e precisi, per i quali attendiamo risposta con largo anticipo rispetto all'inizio della scuola», oggetto di una lettera che l'assessore all'Istruzione Alessia Rosolen (nella foto), ha inviato al ministro competente, Marco Bussetti. Rosolen ha rimarcato in primo luogo «la forte mancanza di dirigenti scolastici in relazione al numero dei posti disponibili. Rispetto alle 171 autonomie scolastiche, i dirigenti sono presenti solo nel 60% delle scuole: una sessantina sono i posti scoperti degli istituti scolastici e il servizio viene attualmente garantito dagli incarichi di reggenza». Una situazione aggravata, in alcuni istituti, dalla contestuale assenza anche del direttore dei servizi generali e amministrativi (Dsga). L'assessore ha sottolineato che la Regione, in attesa dell'espletamento delle procedure concorsuali avviate nel 2017, ha anticipato in via sperimentale un intervento per sopperire, almeno parzialmente, al problema con 300 mila euro per il 2017-18, che saranno erogati anche nell'annualità 2018-2019, per finanziare attività di supporto amministrativo e organizzativo in sostegno alle funzioni di competenza dei dirigenti reggenti.

Il Pd chiede garanzie sull'aeroporto (Piccolo)

«In questi giorni, in cui Fedriga sventola il vessillo dell'autonomia da tutelare, vorremmo capire se sarà così o se dovrà chinare il capo dinanzi al lombardo-veneto». La stoccata arriva dalla consigliera del Pd, Mariagrazia Santoro, secondo cui «primo banco di prova è l'aeroporto, per il quale auspico che a dettare le condizioni del nuovo bando sia la Regione e non i potenziali acquirenti. Apprendiamo infatti con una certa preoccupazione che si vuole vendere la maggioranza subito e quindi rischiare di perdere controllo e servizi». L'esponente dell'opposizione commenta così la decisione della giunta di cedere la quota di maggioranza dell'aeroporto di Trieste. Secondo Santoro, «la preoccupazione che qualcuno dal Veneto voglia annetterci, magari decidendo anche il prezzo, si sta concretizzando. Saremo molto attenti a capire se sarà il primo atto di cessione di beni e autonomia al Veneto oppure l'operazione rimarrà sulla strada intrapresa cinque anni fa: dare valore a un asset importante per la Regione e per i servizi dei nostri cittadini portandolo da 13 milioni a circa 70. Ci sono aspetti che vanno chiariti subito, a partire da chi tutelerà il territorio sui servizi fondamentali, come i voli su Roma, Milano o verso gli hub della Germania». Sul tema aerotrasporti interviene intanto l'eurodeputata dem Isabella De Monte che, dopo un incontro a Bruxelles, assicura che «con l'ad di Ryanair Michael O'Leary abbiamo condiviso un punto fondamentale: Ronchi è uno scalo periferico su cui è necessario investire perché ha notevoli potenzialità di sviluppo per le compagnie low cost».

Caso Napp, consulenza nel mirino dei pm (Piccolo)

di Benedetta Moro - C'è una consulenza legale, considerata troppo esosa, nel mirino della magistratura che porta avanti il fascicolo dell'inchiesta che vede indagato per bancarotta fraudolenta, dissipazione e bancarotta semplice Franco Napp, l'ex numero uno della Depositi Costieri Trieste spa. Società questa che si occupa della movimentazione e dello stoccaggio dei prodotti petroliferi nel punto franco e che è coinvolta pure in un'indagine parallela per riciclaggio. Nei giorni scorsi una trentina di militari del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Trieste ha perquisito la casa e l'ex ufficio del manager, anche amministratore delegato della Trieste Terminal Passeggeri, che si sarebbe dimostrato comunque collaborativo. Se nell'ambito della bancarotta semplice la sua responsabilità sarebbe riconducibile a un mancato controllo delle accise dovute da alcuni clienti che avrebbero provocato il crac addirittura di 50 milioni di euro della Depositi Costieri, nell'ipotesi di reato per bancarotta fraudolenta rientrerebbe invece un conto troppo salato speso per un avvocato tributarista di Verona, cui Napp si sarebbe rivolto. Il consulente avrebbe eseguito ben 14 ricorsi tributari per dimostrare che l'operato di Depositi Costieri spa era stato corretto proprio in merito al controllo del pagamento delle accise per lo stoccaggio fornito dalla Dct ad alcune società insolventi, tra cui la maltese Maola, che non avrebbero effettuato i versamenti, creando così un buco milionario. Per legge la Depositi Costieri, in questo caso, è comunque primo garante del saldo delle tasse, anche se il cliente sfugge. In particolare deputato a occuparsi di questa "burocrazia" era l'ufficio amministrativo spedizioni. Ma il legale di origini venete avrebbe anche presentato una fattura importante, poiché si sarebbe applicato nello studio di un'ipotesi di concordato da presentare al Palazzo di giustizia per salvare l'azienda, opzione poi non andata a buon fine. Come si sa, infatti, il Tribunale ne ha poi decretato il fallimento. Difficile individuare la cifra che contesterebbero a Napp i pm Lucia Baldovin e Matteo Tripani, titolari dell'inchiesta. Potrebbe trattarsi di migliaia e migliaia di euro. Sarà comunque la magistratura ad accertare se davvero il manager abbia agito imprudentemente oppure al contrario abbia fatto quello che si poteva, avvalendosi appunto di un costoso legale e controllando, fino a dove arrivava, i diversi passaggi che hanno visto la Maola e altre società provocare il fallimento definitivo della società (che mantiene tuttavia l'esercizio provvisorio come deciso dal Tribunale), richiesto dalla Procura in seguito alle insolvenze a partire dal 2016. L'attuale difensore di Napp, l'avvocato Giovanni Borgna, nei giorni scorsi, dopo la perquisizione dei militari che hanno setacciato computer, telefonini e documenti, ha precisato che questa nuova operazione delle Fiamme Gialle non ha nulla a che vedere con l'inchiesta sul riciclaggio. A proposito di quest'ultima, bisogna ricordare che la Depositi Costieri Trieste sarebbe stata acquistata dalla Life srl con soldi frutto di pagamenti effettuati attraverso società fittizie da Giuseppe Della Rocca, Renato Smimmo e Pasquale Formicola, tutti di origine campana e con alle spalle precedenti per associazione a delinquere. Nei mesi scorsi sono stati arrestati Della Rocca e Formicola, mentre resta latitante il terzo, fuggito proprio durante un blitz delle forze dell'ordine. «Gli accertamenti non c'entrano niente con l'indagine sul recente passaggio di proprietà di Depositi Costieri», osservava appunto Borgna. Quanto al fallimento resta un problema «marginale», rilevava l'avvocato, «e che riteniamo di poter spiegare». «Il mio cliente - puntualizzava ancora il difensore - è assolutamente estraneo al reato contestato. Abbiamo documenti in grado di dimostrare ciò in modo ampio». Il fallimento dell'azienda, «è avvenuto per una questione doganale causata dalle truffe che la società stessa ha subito sulle accise non pagate. E questo è il problema dell'impresa - conclude il legale di Napp - e su cui riteniamo di poter dare le spiegazioni adeguate».

Sui compratori l'ombra della camorra

Costa assicura: «Tuteleremo l'operatività del terminal»

testi non disponibili

CRONACHE LOCALI

Udin&Jazz, fallita la mediazione (M. Veneto Udine)

di Cristian Rigo - La mediazione tentata dall'assessore alla Cultura, Fabrizio Cigolot è fallita: per il presidente di Euritmica Giancarlo Velliscig finché l'amministrazione «coinvolgerà l'estrema destra ed esponenti neofascisti dichiarati non ci sarà alcuna possibilità di collaborazione». Che tradotto significa niente contributi e niente patrocinio dal Comune di Udine. Quella in programma dal 27 giugno al 24 luglio rischia quindi di essere l'ultima edizione di "Udin&Jazz". Rischia perché in realtà un piccolo spiraglio per gli amanti della musica rimane. «Se troveremo uno sponsor privato e qualche gestore vorrà ospitarci potremmo anche organizzare degli eventi a Udine, ma con il Comune - ha chiarito ieri Velliscig a margine del convegno "Udine s'è destra. Il futuro del Friuli tra populismo e fascismo 4. 0" organizzato dalla Cgil - non vogliamo avere nulla a che fare. La nostra, dopo 28 anni, non è stata una scelta facile né comoda, ma a mio avviso quando il sindaco Pietro Fontanini, dopo il ballottaggio, ha stretto accordi con Casapound e la lista di Salmé si è superata una soglia. Con il centrodestra avevamo già collaborato, ma con i neofascisti non è possibile e mi dispiace che il mondo culturale non abbia preso le distanze». A lanciare un grido d'allarme sulla "deriva a destra" è stato anche Gino Dorigo dello Spi secondo il quale «minimizzare è sbagliato, perché dal razzismo di chi chiude i porti alle navi degli immigrati o pretende di schedare i Rom al fascismo il passo non è così lungo». Per l'ex parlamentare del Pd, Gianna Malisani è necessario comprendere gli errori della sinistra che «non ha dato risposte credibili su alcuni temi favorendo le politiche della destra come quando il ministro Minniti ha ridotto gli sbarchi dell'82% realizzando hotspot in Libia mettendo da parte i valori della solidarietà e dell'accoglienza». A parere del consigliere regionale ed ex sindaco, Furio Honsell invece c'è stato un errore metodologico perché «non si è ascoltata la gente», e la situazione attuale «è preoccupante considerato che il presidente della Regione Fedriga non trova nulla di strano nel censimento dei rom. Ho anche presentato una mozione per chiedere cosa farà la Regione contro le discriminazioni nei confronti dei gay dopo l'uscita dalla rete Ready». Preoccupato anche da Edgar Banja, presidente della sezione Anpi "Severino Cavedoni" che ha aperto i lavori e il segretario generale della Cgil Udine Natalino Giacomini secondo il quale «non c'è giorno in cui le cronache e il dibattito politico, in un clima di una perenne campagna elettorale, non ci ripropongano, su scala nazionale o locale, l'eco degli interrogativi che abbiamo posto al centro di questa iniziativa».

Caso Stroili, c'è l'accordo. Aiuti a chi si trasferisce (M. Veneto Udine)

di Luciano Patat - Il cerchio si è chiuso. Ma l'attenzione per il futuro rimane alta. Si è concretizzata nei giorni scorsi la trattativa fra sindacati e Stroili Oro, la più grande catena italiana di gioiellerie, in merito al trasferimento di 33 lavoratori dalla sede di Amaro a quella di Milano, dove da settembre saranno spostati gli uffici marketing, commerciale, comunicazione e acquisti core. A rendere nota la situazione sono Ingrid Peres (Filcams-Cgil), Diego Santellani (Fisascat-Cisl) e Andrea Sappa (Uiltucs-Uil): «L'accordo, dopo l'approvazione della maggioranza dei lavoratori coinvolti (e delle Rsa, ndr), consegna un ventaglio di alternative nettamente migliorative rispetto a quanto previsto dalla legge e dal contratto nazionale - evidenziano i sindacalisti -, con una serie di incentivazioni e condizioni di miglior favore per coloro i quali accetteranno il trasferimento, una ricollocazione interna per chi non è in grado di accettare la nuova destinazione e un pacchetto di incentivi, infine, per chi rifiuterà il trasferimento e lascerà l'azienda». La metà dei lavoratori interessati ha fra i 40 e i 60 anni; 28 su 33 sono donne. Ad Amaro, Stroili Oro occupa in totale 195 persone. L'azienda ha offerto, quale incentivo per il trasferimento a Milano, cinque mensilità oltre a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale del lavoro per il commercio. Oltre a ciò, ha prospettato un contributo spese di agenzia fino al 50% per l'affitto di un appartamento, con tetto massimo di 1.500 euro, più un sostegno mensile alle spese di locazione. I dipendenti che troveranno ricollocazione dovrebbero essere inseriti nel settore della logistica, mentre per gli "esodati" è previsto un incentivo in base ad anzianità di servizio e data di uscita dall'azienda con una forbice prevista tra 2 e 12 mensilità. Gli interessati avranno tempo sino al 30 giugno per comunicare la propria decisione, ma secondo le prime stime un terzo dei dipendenti accetterà il trasferimento, altrettanti saranno ricollocati e una decina lascerà Stroili Oro. È stato scelto, dicono i sindacati, di mantenere il massimo riserbo sull'andamento del tavolo, dopo una trattativa delicata e dall'esito non scontato, per non comprometterne i risultati, sensibilmente migliorativi rispetto alle condizioni di partenza poste dall'azienda. Una vertenza dura, viste le drastiche alternative poste ai dipendenti. «Appare evidente come la decisione aziendale - dicono Peres, Santellani e Sappa - abbia posto in capo a lavoratrici e lavoratori l'onere di dover fare una scelta di vita estremamente difficile. Pur nella condizione di dover gestire una situazione critica e delicata, resta la soddisfazione per un accordo che riteniamo positivo». La guardia, anche in ottica futura, rimane però alta: «Resta comunque la preoccupazione - concludono i sindacalisti - che questa vertenza possa essere soltanto un primo tempo di una complessiva operazione e progetto di delocalizzazione dell'intera azienda, al momento negata dall'attuale dirigenza, anche in virtù dell'efficienza e ottimizzazione dell'attuale logistica gestita nel magazzino di Amaro, unitamente ad altre funzioni di sede che resteranno nella località carnica».

Travolto dai pannelli di legno, operaio grave (M. Veneto Udine)

Infortunio sul lavoro alla Artilegno spa, nella frazione di Oleis: un operaio di 58 anni, è stato travolto da pannelli di legno che gli hanno schiacciato il bacino. L'uomo, residente a Manzano, è stato subito soccorso dai suoi colleghi, che hanno attivato i soccorsi chiamando il Numero unico di emergenza (112). L'infortunio è accaduto ieri mattina, attorno alle 8.40, in via Vittorio Veneto, nella sede dell'azienda specializzata in mobili e arredamento. L'operaio era impegnato nelle operazioni di scarico dei bancali in legno dal rimorchio di un camion. Secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, il 58enne doveva, assieme ai suoi colleghi, posizionarli su alcuni supporti e quindi, tramite un elevatore, trasportarli in magazzino. Uno dei supporti, probabilmente perché posizionato male, non ha retto al peso di un bancale, che ha ceduto facendo rovesciare alcuni pannelli di legno di grosse dimensioni (2 metri per 50 centimetri) sull'uomo. L'operaio è stato investito dal materiale all'altezza del bacino, che si è fratturato. Subito i colleghi sono intervenuti per prestargli i primi soccorsi, quindi l'uomo è stato accompagnato in ambulanza all'ospedale di Udine. Le sue condizioni di salute, stando ai primi accertamenti, sarebbero serie ma non metterebbero in pericolo la sua vita. Sul posto sono sopraggiunti anche i carabinieri della compagnia di Palmanova e gli operatori del Servizio prevenzione igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro per ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e verificare le eventuali responsabilità. (l.p.)

Camera di commercio, sindaci mobilitati: «Autonomia a rischio» (M.Veneto Pordenone)

Potrebbe essere veramente l'ultima battaglia per salvare l'autonomia del Friuli Occidentale che passa anche e soprattutto (visto che l'ente Provincia è stato cancellato) dalla Camera di Commercio. Le dure prese di posizione del presidente di Unindustria, Michelangelo Agrusti, hanno avuto senza dubbio il merito di far emergere un senso di appartenenza territoriale. Insomma, Pordenone - per dirla con il presidente di Unindustria - non può certo tornare a subire l'egemonia udinese. La doppia Camera di Commercio regionale, come previsto dal decreto governativo, di fatto significherebbe questo. Da qui la battaglia per la Camera di Commercio unica. Un obiettivo che - oltre ai ricorsi al Tar e al Presidente della Repubblica - si cercherà di raggiungere anche con la mobilitazione delle istituzioni, dei sindaci e della gente normale che vive nel pordenonese. Una sorta di chiamata alle armi. Ovviamente politica, sociale e culturale.

L'INCONTRO Sono giorni decisivi per il destino della Camera di Commercio di Pordenone, sospeso tra l'esito delle iniziative giudiziarie e intorno al quale è sempre più intensa e frenetica l'attività delle associazioni di categoria che, di concerto con l'Ente, stanno predisponendo iniziative di mobilitazione poiché «l'autonomia del nostro territorio, riconoscimento Istituzionale alla valorosa laboriosità di illuminati imprenditori dicono è seriamente in pericolo». La prima è in programma per oggi alle 16 al Montereale Mantica. Alla riunione, urgente, sono state invitate le istituzioni della «provincia» e soprattutto i sindaci, affinché la voce del territorio componente la Giunta e Presidente di Unindustria Pordenone, possa portare a superare questa situazione di «prepotenza legittimata che va a cancellare l'istituzione camerale pordenonese dice quale ulteriore passaggio nella spoliazione del territorio». Una situazione ritenuta «anticostituzionale, la vitalità di Pordenone è scritto nella lettera spedita agli stakeholders va tutelata anche alla luce del mantenimento dell'equilibrio dei territori che è sempre stato la ricchezza della nostra Regione e pertanto scrivono le Associazioni rivolgendosi a ogni singolo amministratore o rappresentante delle istituzioni ti chiediamo un tuo impegno per dar voce al disagio crescente per il continuo indebolimento istituzionale di questa area».

LE IMPRESE Ma l'eventuale smantellamento della Camera di Commercio, oltreché essere questione di equilibrata rappresentanza dei territori, è materia che riguarda più propriamente da vicino cittadini e imprese. Ed è proprio a loro che è dedicata la seconda iniziativa, programmata stavolta all'ex Convento di San Francesco, martedì prossimo, 26 giugno, con inizio alle 18. Di quest'appello ne saranno stampate centinaia di copie che saranno affisse nei luoghi chiave della Destra Tagliamento, a partire dagli Enti Locali. «A quest'Ente scrivono le associazioni a tutta la cittadinanza provinciale, invitata a partecipare è intestata non solo l'erogazione di servizi primari, la cui qualità è riconosciuta ai massimi livelli in Italia, ma anche quella di finanziamenti che sostengono le imprese, vivacizzano iniziative culturali (pordenonelegge.it) e promuovono flussi di merci (Interporto Centro Ingrosso di cui la Camera è azionista di maggioranza), turistici o di business da ogni parte del mondo (tramite la partecipata Fiera di Pordenone). Ecco perché abbiamo bisogno di ogni singola voce del nostro Territorio per dire, tutti insieme, fianco a fianco, che l'autonomia di questo Ente e di tutto ciò che rappresenta - le conquiste economiche e sociali degli ultimi 50 anni non può essere calpestate».

Lo scontro con Udine approda a Roma (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - La partita per arrivare alla camera di commercio unica e per fermare l'annessione di Pordenone a Udine, passa inevitabilmente per Roma. È una strada non facile, ma soprattutto che rischia di non essere breve. Ed è questa la prima preoccupazione del territorio. Ieri tuttavia l'incontro del presidente della Regione Fedriga e dell'assessore Roberti con il ministro agli affari regionali Stefani è stato un primo passo concreto della volontà già chiarita da Fedriga. A confermarlo il sottosegretario all'Ambiente Vannia Gava, che oggi non sarà all'incontro convocato dalle categorie, per impegni precedenti, ma che è idealmente della partita. «L'incontro del presidente Fedriga per chiedere maggiori competenze - dice Gava - risponde anche alla volontà di cambiare rotta sulla Camera di commercio. Siamo tutti impegnati a lavorare per cambiare le cose. Non è facile ma proveremo a fermare l'iter dell'unione forzata tra Pordenone e Udine, che naturalmente non ci vede d'accordo». Franco Dal Mas, senatore di Forza Italia, ha già presentato un'interrogazione parlamentare che delinea la strada della commissione paritetica per trasferire maggiore autonomia, anche sulle Camere di commercio, alla Regione, partendo dallo statuto regionale e dall'articolo 116 della Costituzione. «Oggi al governo c'è la Lega - evidenzia Dal Mas - per cui questo crea le condizioni ideali per la nostra Regione. Qualunque iniziativa vada in questa direzione troverà il nostro sostegno». L'interrogazione è stata presentata al ministro Di Maio (Sviluppo economico), «ma se il ministro Stefani vuole farsi dare la delega per rispondere e vuole aiutarci in questo percorso, ben venga». Sul fronte regionale, l'assessore Stefano Zannier - oggi non presente all'incontro perché in giunta - si dice «Moralmente della partita, anche se preoccupato rispetto al fatto che ci siano spazi per portare a casa il risultato. Per avere la garanzia di avere la salvezza, questa strada andava affrontata prima. Ora è tutto più difficile. Il presidente si sta muovendo molto bene per cercare una soluzione e ha tutto il nostro appoggio, ma sappiamo che non sarà facile». All'incontro sarà invece presente il consigliere di Fratelli d'Italia Alessandro: «Ci sarò come convinto sostenitore della causa. Ormai la Camera è rimasto uno dei pochi vessilli della pordenonesità e, pur rendendomi conto della complessità della materia, credo sia una strada obbligata quella tracciata dalle categorie per la difesa del territorio». Presenta anche il sindaco Alessandro Ciriani, che rinnova il proprio appoggio alla battaglia e confida «nell'impegno assunto dal presidente Fedriga, che si sta muovendo anche a Roma per provare a invertire la rotta. Sull'obiettivo mi pare che ci sia condivisione nel territorio». Il capogruppo del Pd Sergio Bolzonello, che da assessore regionale alle attività produttive ha vissuto sulla sua pelle la battaglia per la Camera di commercio, ribadisce «che la nostra posizione è quella di una camera di commercio unica a livello regionale. La maggioranza di governo della Regione ora ha tutta la filiera, da Trieste a Roma. Vedremo se il presidente Fedriga riuscirà a convincere il vicepremier Di Maio a bloccare l'iter della camera di commercio di Udine e Pordenone e a ottenere competenze che portino alla Camera unica da subito. Se ci riuscisse, saremmo contenti di dargliene atto. Diversamente, vorrà dire che la strada intrapresa sarà la stessa da noi delineata, con una tappa intermedia prima di arrivare alla Camera unica».

Sanità, Riccardi «Questo territorio va salvaguardato» (Gazzettino Pordenone)

Al di là della strategia complessiva di gestione regionale, la sanità del Friuli Venezia Giulia non può non avere una sua specifica declinazione anche in base alla sua storicità territoriale. Per questo motivo intendo incontrare nei vari ambiti tutti i sindaci, le vere sentinelle del territorio, per capire quali siano le puntuali esigenze. Per il pordenonese, dove c'è una ferita aperta, la sanità può diventare un tema a sostegno di una nuova identità territoriale, al quale la Regione vuole dare ascolto».

SINDACI E ASSESSORE Lo ha affermato il vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi intervenendo alla riunione dei primi cittadini dell'area che fa riferimento all'azienda per l'assistenza Sanitaria del Friuli occidentale, incontro svoltosi nella sala consiliare del Comune di Pordenone. Alla presenza del vicesindaco Eligio Grizzo e degli assessori Pietro Tropeano e Cristina Amirante, Riccardi ha dapprima ascoltato la panoramica compiuta dal direttore del'Aas 5 Giorgio Simon sullo stato di attuazione della riforma. Quindi ai sindaci rappresentanti il territorio pordenonese, il vicepresidente della Regione ha illustrato alcuni capisaldi dai quali prenderanno le mosse le azioni di governo che l'amministrazione intende portare avanti in questa legislatura.

LA REVISIONE Tra questi, la necessità di rivedere con il governo centrale alcuni ambiti operativi poiché se è vero che i costi della sanità del Friuli Venezia Giulia sono a carico della Regione, allora diventa necessario capire perché debba essere lo Stato a porre dei paletti e dei vincoli in questo nostro specifico settore. Quindi Riccardi ha accennato alla necessità di procedere alla copertura delle funzioni apicali all'interno della Direzione centrale della Salute, caselle che in molti casi risultano ancora scoperte; a ciò si aggiunge la necessità di mettere mano al sistema per migliorare il clima del comparto, elemento cruciale - ha detto il vicepresidente - che diventa fattore di vantaggio competitivo e intorno al quale costruire la condivisione degli obiettivi da raggiungere. Inoltre è stata evidenziata la necessità di migliorare gli aspetti tecnologici legati alla sanità, che vanno dal fascicolo sanitario elettronico elaborato da Insiel al funzionamento del 112 per rendere più efficienti gli interventi di soccorso su tutto il territorio regionale. Infine Riccardi ha ricordato quanto sia importante tenere conto del percorso maturato dal territorio in tema sanitario, seppur dentro una strategia generale che deve avere degli obiettivi condivisi.

LA STORIA Pordenone ha una sua storia sanitaria diversa da quella degli altri capoluoghi regionali. La Destra Tagliamento rappresenta un territorio importante per il Friuli Venezia Giulia che, nell'ultima stagione, ritiene di aver subito una ferita importante a livello istituzionale. Credo che attraverso la riorganizzazione della sanità in questo territorio - ha concluso Riccardi - sia possibile rimarginare questa ferita.

Dipendenti Allianz al lavoro coi figli (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Andare a lavorare assieme ai propri figli, potendoli osservare a distanza, mentre animatori di accertata professionalità li intrattengono in una stanza situata a pochi passi e divisa da una semplice vetrata dall'area in cui si opera. Questa la grande novità per l'estate 2018 allestita e organizzata da Allianz Italia a favore dei propri dipendenti. Denominata "Allianz time with kids", la proposta è frutto di un'idea del direttore generale dell'azienda, Maurizio Devescovi. «Volevamo pensare a una soluzione che andasse incontro alle famiglie che, con la chiusura delle scuole e l'arrivo dell'estate, vanno in difficoltà perché devono pensare a una sistemazione per i propri figli - spiega Devescovi - e abbiamo fatto questa scelta che, per quanto si sia ancora in fase sperimentale, sta dando ottimi risultati. I genitori vedono eliminato alla radice un problema - aggiunge - e i bambini si divertono a stare tutti assieme, giocando, disegnando. Il tutto sotto gli attenti occhi degli animatori e dei loro genitori che, ogni tanto, possono distogliersi dal pc e dare un'occhiata ai bambini». Regna un'atmosfera particolarmente positiva infatti nell'area del palazzo di largo Irneri dove si sta effettuando questo esperimento. I genitori lavorano rilassati, vicino ai loro figli, e i bambini trovano una realtà del tutto nuova che li incuriosisce e li diverte. «Siamo fra le prime aziende in Italia a garantire questo servizio - riprende Devescovi - e, in vista del completamento dei lavori di ristrutturazione dell'edificio che è la nostra sede legale e operativa, operazione per la quale abbiamo investito 53 milioni di euro e che sarà ultimata entro la fine del 2019, abbiamo già pensato di ampliare l'area destinata a questo servizio». Ma Allianz Italia ha pensato anche ad altre soluzioni per migliorare la qualità della vita dei propri dipendenti. È in atto il progetto "Smart Work": i dipendenti possono scegliere di formare coppie professionali con un meccanismo che prevede che, quando uno è alla scrivania in azienda, l'altro lavora da casa in totale autonomia e viceversa. «Sono già 600 su 4 mila i nostri dipendenti che hanno optato per questa formula alternandosi alla stessa scrivania - conclude Devescovi -: un successo e contiamo di vedere aumentare, in futuro, il numero degli aderenti». Progetti che confermano come Allianz Italia, la compagnia assicurativa guidata dall'ad Giacomo Campora, stia ampliando sempre più il carnet di iniziative welfare rivolte ai dipendenti, per bilanciare lavoro e vita privata.

Arrivano 40 posti in più nei nidi convenzionati

testo non disponibile

Allarme organici ad Aurisina. Se ne va la “super segretaria” (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - È emergenza organici nel Comune di Duino Aurisina. La gravità della situazione, già nota da tempo, è emersa in tutta la sua complessità nell'ultima seduta del Consiglio comunale, quando Maria Concetta Monetti, la titolare della Segreteria generale dell'amministrazione guidata dal sindaco Daniela Pallotta, ha annunciato che, con il prossimo 31 luglio, il suo mandato si esaurirà. La conclusione del suo operato nel Municipio di Aurisina è dovuta al fatto che nella stessa data verrà a sciogliersi la convenzione fra i comuni di Duino Aurisina e Fogliano Redipuglia per la gestione associata del servizio di Segreteria generale. Monetti, che è avvocato e vanta perciò una notevole esperienza in materia giuridico-amministrativa, farà perciò ritorno alle sue mansioni nell'esclusivo ambito dell'amministrazione di Fogliano Redipuglia, dove c'è necessità di un suo apporto a tempo pieno. «Anche noi avremmo avuto bisogno delle sue prestazioni senza soluzione di continuità - precisa Pallotta - ma la regola stabilisce che, in caso di scioglimento della convenzione, coloro che svolgevano mansioni su due amministrazioni diverse tornino a quella originaria». Monetti dunque tornerà a Fogliano Redipuglia. «Per noi si tratta di una vera mazzata - aggiunge il sindaco di Duino Aurisina - anche perché il nostro Comune soffre da tempo di una carenza di personale più generale, che si riflette in vari ambiti. Perdere una persona come la Monetti rappresenta la classica goccia che fa traboccare il vaso. Ma correremo subito ai ripari cercando di risolvere quanto prima questo problema, anche se non sarà facile sostituire una funzionaria competente come l'attuale segretaria generale». Monetti fra l'altro ricopriva più cariche: in assenza dei titolari dei servizi Tributi e Personale si era dedicata anche a svolgere le mansioni di responsabile degli uffici collegati a queste materie. «Un lavoro fondamentale - riprende Pallotta - soprattutto per quanto concerne i tributi. La loro riscossione rappresenta il vero e proprio polmone finanziario per un'amministrazione come la nostra». Una delle possibilità, sulla carta, per il Comune di Duino Aurisina, è quella di entrare in convenzione con l'amministrazione di Trieste nel contesto dell'Uti giuliana. È previsto infatti che le amministrazioni di una stessa Uti possano creare convenzioni per la gestione del servizio di Segreteria generale. In sostanza, il segretario generale del Comune di Trieste, nella fattispecie Santi Terranova, assumerebbe tale incarico anche nei comuni convenzionati, dove verrebbero nominati i suoi vice. «Questo però è un ragionamento che potrebbe andare bene per Monrupino o Sgonico - osserva Pallotta - ma non per noi. Le dimensioni sono diverse, in quanto il nostro Comune vanta un numero di residenti ben superiore e le problematiche da affrontare sono particolarmente complicate. Basta ricordare che abbiamo una casa di riposo e garantiamo molti servizi domiciliari. C'è poco da fare. Dobbiamo individuare, e presto, un nuovo segretario generale che possa mettersi a completa disposizione del Comune». Sulle problematiche del personale più in generale, invece, va registrata l'interpellanza di Lorenzo Celic (M5s) in cui si lamenta «una diffusa carenza di impiegati nei vari uffici».

Alloggi per anziani, riaperto il bando (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «Un fiore all'occhiello che va a ruba». Così l'assessore comunale al Welfare Silvana Romano definì qualche tempo fa il centro per anziani Sinigaglia gestito dall'amministrazione comunale. Ed è così che è particolarmente attesa la notizia della scadenza, il prossimo 30 giugno, del bando per la formazione della graduatoria finalizzata all'assegnazione di due alloggi comunali attualmente liberi e di quelli che risulteranno disponibili in futuro nel "Centro anziani Sinigaglia di via Faidutti". Si tratta di un complesso residenziale composto da ben 52 appartamenti, ciascuno dei quali può essere occupato da un massimo di due persone. «È una struttura attiva da anni - rammenta l'assessore al Welfare Silvana Romano -, attraverso la quale l'amministrazione comunale intende favorire e sostenere la permanenza dell'anziano in un contesto di vita indipendente a domicilio». Proprio per la particolare tipologia degli inquilini è previsto un accurato servizio di monitoraggio che si occupa delle attività informative e di "primo riferimento", in particolare con funzioni di raccordo con gli uffici comunali competenti. I requisiti: alla procedura per l'assegnazione degli alloggi possono partecipare coloro che hanno compiuto sessantacinque anni di età e sono residenti nel Comune di Gorizia da almeno ventiquattro mesi. Inoltre, non devono essere titolari di diritti di proprietà e/o usufrutto e/o altro diritto reale su immobili destinati a civile abitazione e idonei anche giuridicamente ad essere goduti dal titolare del diritto con tale finalità. Infine, i richiedenti non devono essere assegnatari di alloggio di edilizia residenziale pubblica e devono trovarsi in condizioni di autosufficienza certificata dal proprio medico di medicina generale. Altro paletto importante: nel caso in cui l'alloggio sia richiesto da due persone, tutti i suddetti requisiti devono essere posseduti da entrambe. Non è tutto. Perché, alla luce del progressivo invecchiamento della popolazione, l'amministrazione punta sul potenziamento di altre strutture comunali per anziani. «Con i 18 milioni di euro che il Comune ha ottenuto da Roma insieme all'Ater ci doteremo di ulteriori appartamenti - ripete Romano -. I nostri precedenti progetti, come "Abitare possibile", e i dati a nostra disposizione sulla densità abitativa ci dicono che questa è una delle necessità di Gorizia. Ci sono 2.288 ultrasessantacinquenni che abitano da soli e circa 6.500 che vivono in famiglia o con altre persone. Quindi, siamo perfettamente consapevoli del fatto che questa è una delle priorità e su questo ci stiamo attivando in tutti i modi». Oltre al Sinigaglia, ci sono altri 32 appartamenti simili nel rione di Campagnuzza.

Le difese: «Spostare il processo a Trieste» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Le difese dei sette dirigenti ex Italcantieri indagati per la morte di 21 lavoratori del cantiere navale di Panzano a causa dell'esposizione all'amianto hanno puntato diritto al "cuore" chiedendo il trasferimento a Trieste in virtù della competenza territoriale. La terza udienza preliminare ieri mattina al Tribunale di Gorizia, davanti al Gup Flavia Mangiante, aveva le premesse di una giornata evidentemente cruciale. Oltre tre ore a porte chiuse per discutere sul destino del processo quater nel solco di un rinvio a giudizio rimasto sospeso. Tutto infatti s'è concluso con l'aggiornamento dell'udienza al 12 luglio, alle 14. Le eccezioni sollevate dai difensori ieri non potevano che trovare un contraltare altrettanto granitico, quello della pubblica accusa, rappresentata dai pm Valentina Bossi e Laura Collini, alla quale si sono associate le parti civili, a sostenere le ragioni di competenza goriziana. La discussione ha registrato un particolare incipit. Quando, poco dopo le prime battute, è stata eseguita una sorta di "appello" delle parti autorizzate ad essere presenti in aula. La pubblica accusa ha infatti chiesto al giudice di far rispettare le regole proprie della Camera di consiglio che contempla la partecipazione alle parti legittimate. Il riferimento era alla presenza del legale rappresentante del Comune di Monfalcone, in sostituzione dell'avvocato titolare. Il giudice Mangiante, in sostanza, ha richiesto l'esibizione della relativa delega. L'avvocato da parte sua ha osservato come usualmente sia sufficiente una dichiarazione verbale. È stato invitato a lasciare l'aula. Così come peraltro è dovuto uscire il segretario dell'Aea di Monfalcone, Diego Dotto, è rimasto solo il presidente dell'Associazione, Carmelo Cuscunà, come unico legittimato. La discussione ha preso avvio. Con le difese a sottoporre sostanzialmente tre eccezioni. A partire dunque dalla questione principe, la competenza territoriale. Il ragionamento esposto dai legali sta su per giù in questi termini: il processo quater amianto rispetto agli altri tre procedimenti celebrati al Tribunale di Gorizia, è caratterizzato da particolarità per le quali diventa importante far riferimento alle sedi delle società Italcantieri e, dal 1984 Fincantieri, ossia a Trieste, «dove gli imputati hanno tenuto le loro condotte». Un aspetto che per i difensori assume «carattere dirimente». I pubblici ministeri Bossi e Collini hanno da parte loro sostenuto gli elementi dirimenti ai fini della competenza goriziana. Hanno chiesto al giudice il rigetto dell'eccezione sostenendo che le condotte sono state commesse dagli imputati anche nel cantiere navale di Monfalcone, quindi dove si lavorava. Durante la discussione è emerso anche l'aspetto in ordine ai decessi per amianto sotto il profilo temporale sempre al fine di stabilirne la "territorialità" giudiziaria. Il primo cantierino deceduto dei 21 per i quali ora si chiede giustizia, era residente nella provincia di Udine. Ma il relativo reato di omicidio colposo è stato prescritto. E il secondo decesso s'è verificato nell'Isontino. Quindi, la pubblica accusa, in un "unicum" con le parti civili, ha sostanzialmente argomentato che in ogni caso, a considerare questo riferimento la prima morte è avvenuta nella provincia di Gorizia. È stato inoltre rilevato il luogo dove avveniva l'esposizione all'amianto, ossia nel cantiere navale. Le difese hanno eccepito su altri due aspetti. L'uno circoscritto al decesso di un lavoratore per il quale erano state eseguite ulteriori indagini senza notificarle, come dovuto, agli indagati. I legali hanno pertanto richiesto la relativa notifica di fronte alla «nullità per omesso avviso» di quel supplemento d'indagine. Terza eccezione l'autopsia di un lavoratore eseguita senza avviso agli indagati che «hanno diritto a partecipare» attraverso i consulenti di parte. Da qui la richiesta di inutilizzabilità di quell'accertamento tecnico irripetibile. Ieri il giudice Mangiante ha accertato la regolarità della citazione da parte delle parti civili del responsabile civile Fincantieri Spa che non s'è costituita in giudizio. In aula erano presenti tutte le parti civili, Regione, Aea di Monfalcone, Fiom Cgil, nonché una parte civile privata, i familiari di un lavoratore deceduto, Dino Monetti. I legali sono rispettivamente gli avvocati Cossina, Marin, Genovese, Aluisi. Gli indagati sono difesi dagli avvocati Laganà, Corrado e Matteo Pagano, Cassiani, Scaroina, Caterisano, Giordanengo.

Causa sull'accordo transattivo: il primo round va al Comune

testo non disponibile